

L'AMORE SINCERO E TANGIBILE DI DON ÁLVARO PER LA CHIESA

*S.E.R. Mons. Anthony Muheria**

Mons. Álvaro del Portillo, o, più semplicemente, don Álvaro, era veramente un mentore e un padre per tutti i suoi figli dell'Opus Dei. Pur amando tutti, cercava, naturalmente, di dedicare una particolare attenzione ai sacerdoti, soprattutto ai “suoi” figli sacerdoti, poiché sapeva che essi svolgono un ruolo assai importante nella formazione spirituale di tutti i fedeli della Prelatura. Due sono i punti fondamentali del messaggio che egli era solito rivolgere a tutti i sacerdoti: la necessità della lotta personale per la Santità e il dovere, di cui egli parlava sempre pacatamente ma con forza, di amare la Chiesa e di esserle fedeli. Mi piace approfittare di questa occasione per esprimere la mia profonda gratitudine per colui che è stato per me padre, maestro e modello e specialmente per aver ricevuto dalle sue mani il dono del sacerdozio.

Negli oltre sei anni in cui ho avuto la fortuna di vivere abbastanza vicino a don Álvaro (negli anni, cioè, dei miei studi presso l'Università della Santa Croce e della mia formazione presso il Collegio Romano della Santa Croce), ho avuto modo, così come tanti altri, di apprendere, attraverso il suo esempio e la sua vita, cosa significhi esattamente “amore per la Chiesa”.

* Vescovo di Kitui (Kenya).

Non era soltanto una questione intellettuale, né un interesse astratto per la Chiesa. Subito dopo la canonizzazione di San Josemaría, qualcuno, rivolgendosi a don Álvaro durante uno dei consueti incontri familiari, aveva commentato che era incredibile come Dio si fosse servito del Santo Padre Giovanni Paolo II per recare tanti benefici all'Opera. La reazione di don Álvaro fu immediata: egli si adoperò per spiegare che il nostro amore per il Santo Padre deve essere teologico e non basato semplicemente sui sentimenti. Deve essere un amore consequenziale che sa sacrificarsi per lui, per cercare di conoscere lui e i suoi scritti; un amore che ci porta a pregare incessantemente per la sua persona e per le sue intenzioni, perché sia felice... chiunque egli sia. Ma poi aggiunse che, indubbiamente, dobbiamo sentirci particolarmente grati a San Giovanni Paolo II, perché egli è stato lo strumento di cui Dio si è servito per accordarci queste benedizioni. Don Álvaro era solito esortare tutti coloro che vivevano a Roma a recarsi, la domenica, ad assistere ai messaggi dell'*Angelus*, per ascoltare il Papa e dimostrargli il loro amore.

Ricordo personalmente, durante gli incontri UNIV degli studenti universitari a Roma, l'incoraggiamento a presentare sotto forma di spettacolo – senza inibizioni – le varie canzoni *pop* che cantavamo, perché il Santo Padre si rallegrasse alla vista di tanti giovani che si divertivano; ciò significava ballare e indossare vestiti stravaganti. Offrire al Papa un momento di gioia e di ilarità era una forma concreta di amore per la Chiesa. Don Álvaro, inoltre, ci esortava a riportare al Santo Padre le buone notizie relative all'apostolato, per alleviare il fardello delle sue preoccupazioni.

Fedele allo spirito di San Josemaría, del Portillo non ha mai smesso di ricordare ai fedeli dell'Opus Dei il dovere di amare la Chiesa. Nel maggio del 1992, durante la Messa di ringraziamento celebrata in occasione della cerimonia di beatificazione di San Josemaría, richiamandosi alle parole del nostro amato Fondatore, ha ribadito e ricordato a tutti di coltivare il desiderio di «servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita». È questo che egli ha vissuto, ed è questo che ha instillato in noi con forza durante i nostri numerosi incontri con lui.

Amore per la Chiesa significa, però, non soltanto amore per il Magistero e per l'ortodossia, ma anche, e soprattutto, impegno costante per approfondire le nostre conoscenze dottrinali e teologiche. Durante i suoi incontri con i sacerdoti, don Álvaro ha sempre insistito sul fatto che essi devono trovare ogni giorno un po' di tempo da dedicare allo studio teologico e dottrinale. È

ciò che egli stesso ha sempre fatto, e che, confesso, è difficile da conciliare con l'impegnativo programma di apostolato.

Amare la Chiesa significava, per lui, anche riservare una "delicata attenzione" (quasi come farebbe una persona innamorata) alle celebrazioni liturgiche. Don Álvaro si è occupato sempre con grande zelo della preparazione delle cerimonie liturgiche, curandone anche i più piccoli dettagli. Inutile dire quanto obbediente fosse al maestro di cerimonie. Ora, come vescovo, so quanto ciò possa essere difficile. Seguendo lo spirito del nostro Fondatore, insisteva perché fossero effettuate delle prove anche prima delle cerimonie più semplici. Talvolta, preferiva recarsi preventivamente a "familiarizzare" con il luogo previsto per la cerimonia, e dava consigli per eventuali miglioramenti. Una volta, come diacono, stavo servendo la Messa. Poco prima della benedizione solenne, gli dissi quanto mi sentissi teso. La sua risposta, semplicemente, fu: «fallo pensando soltanto alla presenza di Dio e non preoccuparti». Non era l'efficienza che mi stava chiedendo, ma la pietà e l'amore per Dio, attraverso l'amore per la liturgia della Chiesa.

Il suo amore per la Chiesa si manifestava anche attraverso il premuroso affetto e la devozione per i vescovi. Testimonianza eloquente di ciò sono le numerose cartoline che egli inviò loro durante il suo ultimo viaggio in Terra Santa, poco prima della sua scomparsa, molte delle quali giunsero a destinazione soltanto dopo la sua morte. Il suo affetto, umanamente sincero, nasceva, però, soprattutto dalla sua devozione nei confronti dei vescovi. Durante i suoi viaggi, non visitò mai una città senza cercare di incontrare, magari per un colloquio, il vescovo della diocesi (che peraltro, negli ultimi anni, era spesso più giovane di lui), promettendogli preghiere, e mantenendo sempre, di fatto, la sua promessa.

Durante il mio soggiorno a Cavabianca, sede del Collegio Romano della Santa Croce, don Álvaro ha chiesto spesso a noi studenti di ospitare e di intrattenere cardinali e vescovi che, in occasione delle principali festività, erano lontani dalle loro case o che, semplicemente, erano un po' stanchi. Ricordo perfettamente, ad esempio, lo spettacolo che abbiamo allestito una volta per il Cardinale Cassidy durante le festività pasquali, o quello organizzato per il Cardinale Gantin in occasione dell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Molti altri vescovi sono stati invitati a partecipare alle nostre cene e ai nostri vivaci raduni familiari, durante i quali raccontavamo loro aneddoti apostolici e curiose storielle umoristiche.

Per concludere questa breve relazione, vorrei soltanto aggiungere che l'amore di don Álvaro per la Chiesa si manifestava anche nel suo impegno per far sì che il messaggio di Cristo giungesse ovunque, anche negli angoli più remoti del pianeta. Amava ascoltare aneddoti di carattere apostolico, cui rispondeva sempre con un significativo "grazie a Dio", aggiungendo consigli per fare ancora di più. In osservanza all'invito del Santo Padre e di numerosi vescovi, l'Opus Dei ha avviato attività di apostolato nei posti apparentemente più impensabili. Io stesso ricordo quando del Portillo ci comunicò che sarebbe stata avviata l'attività apostolica in Kazakistan, un Paese in cui i cattolici rappresentano una minoranza veramente esigua. Ci sembrò un'iniziativa irrazionale, fino a quando non venimmo a sapere che si trattava di una raccomandazione del Papa.

Questo è stato, ed è tuttora, l'amore di don Álvaro per la Chiesa. Noi, che siamo in qualche modo i suoi eredi, come siamo eredi e figli spirituali di San Josemaría, cerchiamo di diffonderlo attraverso i secoli, e sicuramente don Álvaro, con la sua intercessione, ci assiste affinché siamo in ciò ancora più fedeli.